

Umbria Jazz Gran finale con la voce di McFerrin

PERUGIA. Con la voce di Bobby McFerrin, il Kronos Quartet con Steve Lacy, il quintetto di Roy Hargrove e il delizioso String Trio plus One, si sono chiusi ieri a tarda notte i battenti sull'edizione '92 di Umbria Jazz. E a rassegna conclusa sono d'obbligo i bilanci finali: «Il festival è andato benissimo - ha commentato ieri il presidente dell'associazione Umbria Jazz, Savio Ripa di Meana - a parte i primi due giorni di pioggia che hanno creato notevoli problemi ad una manifestazione che si svolge quasi tutta all'aperto. Mezzo miliardo di lire di incasso e oltre centomila spettatori stimati, dei quali più di ventimila per i concerti a pagamento, confermano la riuscita di una formula complessa e onerosa che prevede sia momenti di puro intrattenimento, all'aperto e gratis, sia momenti più specialistici con i concerti serali e soprattutto di mezzanotte».

Quest'anno più che in passato la rassegna ha cercato di aprirsi a scelte non ortodosse, quasi trasgressive, come il molto discusso omaggio di Mike Westbrook alla musica di Gioacchino Rossini, le contaminazioni fra jazz elettrico e musica africana proposte da Joe Zawinul e Salif Keita, le commissioni fra jazz, avanguardia e rock del Kronos Quartet, o l'ambizioso e affascinante spettacolo di Max Roach, «To the Max!», grande e costosa produzione (80 milioni). Ma di questo festival gli appassionati ricorderanno soprattutto le belle esibizioni notturne sotto la volta scoperta di San Francesco a Prato, della Very Big Band di Carla Bley, arrivata a Perugia con la figlia Karen, praticamente la sua fotocopia, stessa frangetonna bionda e look nero totale. Oppure gli show dell'ex atleta nero americano Vinx, ora percussionista e vocalist, che con la sua band e il suo sound «neolitico» ha riscosso un gran successo di pubblico. Senza dimenticare il più che collaudato trio Motion-Lovano-Frisell, l'apparizione a sorpresa di Pino Daniele «uomo in blues», l'omaggio a Miles Davis con il ricostruito quintetto formato da Carter, Hancock, Williams, Shorter e, al posto di Davis, la tromba di Wallace Roney; e infine il concerto dedicato a Dizzy Gillespie con una all star di vecchi amici, compagni d'arte e l'orchestra afrocubana di Mario Bauza. Intanto, si lavora già all'edizione del '93, per Umbria Jazz sarà un'edizione speciale, quella del ventennale.

Ha incassato 110 milioni di dollari in poche settimane, deriva dal famoso «Saturday night live» televisivo, è il caso cinematografico dell'anno

Comicità demenziale, battute folli, «Fusi di testa» racconta di due amici alle prese con un canale televisivo e la loro lotta contro un network

Il pazzo mondo di Wayne

Wayne (Mike Myers) e Garth (Dana Carvey), due adolescenti dell'Illinois, fans dell'heavy metal e animatori di uno show televisivo pirata, sono i protagonisti del film-commedia che in America è già diventato un caso: *Wayne's world*. Diretto da Penelope Spheeris, è costato 14 milioni di dollari ma ne ha già incassati 110 solo negli Usa. Col titolo *Fusi di testa* sarà presentato al festival di Taormina.

ALFIO BERNABEI

Wayne's World (il mondo di Wayne), a scanso di equivoci, non ha assolutamente nulla a che fare con il «Wayne» (John) di tanti western. Si tratta invece di un nuovo film ambientato nei dintorni di Chicago e basato su uno sketch del celebre comedy-show americano *Saturday Night Live*, uno di quei prodotti televisivi che a differenza di *Louie Lucy* e pronomi quasi nessun network europeo ha comprato nonostante vada in onda con enorme successo da ben diciassette anni.

Un motivo è che gli sketch e le battute sono principalmente ideate per il consumo interno, allo stesso modo in cui, tanto per fare un esempio, Franco Franchi e Ciccio Ingrassia cantano sul feed-back dell'audience italiana. Dal successo televisivo locale al film internazionale? Con *Wayne's World* ci stanno provando. Però è neanche a Londra, dove il film è stato presentato in questi giorni, si capisce bene perché in un angolo della sala scoppia una risata quando uno degli interpreti cammina in un certo modo nel corso di un gag sullo stato del Milwaukee. A meno che non si tratti di un milwaukee che conosca il gergo dell'umorismo locale. O di uno che si beve tutto e avendo letto qualcosa sulle meraviglie del grosso successo ottenuto in America da *Wayne's World* vuole sentirsi assolutamente «in» anche davanti alla gag milwaukee.

Sul successo di cassetta di *Wayne's World* non ci sono dubbi. È costato 14 milioni di dollari e in due mesi ne ha già incassati 110 solo negli Stati Uniti. È stato girato in appena 36 giorni dalla regista Penelope

Spheeris che prima di imbarcarsi in questa avventura con la Paramount ha lavorato su pellicole abbastanza interessanti intorno alla cosiddetta «cultura della strada» americana, specie quella punk (*The Decline of Western Civilization*). Anche se aveva già diretta esperienze con la serie televisiva di *Wayne's World*, la Spheeris non ha trovato le cose facili: «Sono andata a cinque riunioni con la Paramount. Una volta ho aspettato due ore e mezzo e nessuno si è presentato. Mi sono sentita così triste. Ma il giorno dopo mi hanno fatto firmare il contratto». La Spheeris ci teneva tanto a questo contratto? «Enormemente. Fino a quando non sei un successo da box office non sei ritenuta buona merce. Adesso lo sono diventata e le cose sono diverse. Il problema è che dopo aver lavorato per 20 anni in pellicole serie, ho fatto questo film ed ora ricevo solo offerte per fare altre commedie». Dicono che il peso di Hollywood talvolta ha il potere di sedurre, disciplinare e perfino rovinare certi talenti. La Spheeris è in serio pericolo.

La trama di *Wayne's World* sta in poche righe. Wayne Campbell (interpretato da Mike Myers, 28 anni) e Garth Algar (interpretato da Dana Carvey, 36 anni) sono due amici, comici, fans scatenati dell'heavy metal, che alimentano un canale pirata trasmettendo un loro show televisivo da un seminterrato nella fittizia cittadina di Aurora, Illinois. Wayne è uno di quei tipi affilati da copiosa diarreia orale in cui sguaizzano turbo-creline mosse facciali; Garth è taciturno e un po' handicappato. Come spesso avviene in questi casi la



Dana Carvey (Garth) e Mike Myers (Wayne), i due protagonisti di «Wayne's World»

loro partnership ha sviluppato un gergo: dicono «Eccellenti!» (Eccellenti!) ogni tre minuti e alla fine di una frase positiva dicono «Noti!» per ribaltarne il significato. Questa è una cosa particolarmente nuova ed eccitante per gli americani dato che la lingua inglese non ha il doppio negativo, e comunque non hanno idea che in certi paesi la formula è già stata ampiamente sviluppata e portata a limiti grottesco-scurrili sul tipo: «Vado a vedere *Wayne's World*, col cazzo!». Verso la metà del film lo show di Wayne e Garth viene comprato da un network che subito tenta di trasformare i due comici in macchinine per far pubblicità a certi prodotti. Ma loro si ribellano, e vincono.

Nonostante siano già abbastanza adulti Wayne (berretto da baseball e jeans con generosi strappi sulle ginocchia) e Garth (parrucca bionda sfilaciat, una anche per il suo ca-

ne) si comportano e ragionano come dei tredicenni rimandati in tutte le matene. Wayne, che vive con i genitori, si innamora di una cantante esotico-cantonese (la brava Tia Carere), ma tutto rimane a livello di improbabile flirt. Garth ha una donna dei sogni che fa pubblicità a uno shampoo. Donne come queste naturalmente rimangono molto impressionate dai grandi appartamenti, dallo champagne «veramente francese» e dalle auto molto, molto lunghe. Hanno dei rotocalchi al posto del cervello.

C'è molta musica nel film. Inizia con un esplosiva *Bohemian Rhapsody* del Queen cantata da Freddie Mercury ed include stralci di Clapton, Jimi Hendrix, Red Hot Chili Peppers, Black Sabbath. E c'è la diretta partecipazione di un ferale Alice Cooper davanti al quale Wayne e Garth si genuflettono per ascoltare, ancora una

volta, una storia dal Milwaukee.

È possibile che *Wayne's World* non sia un film completamente imbecille, anche se perfino alcune delle persone che vi hanno lavorato riconoscono che si tratta di un sospetto legittimo. In ogni caso è innegabile che rigurgita di cose non proprio nuove: l'uomo grasso che ostruisce la strada a quello piccolo (Garth), la donna vegetal-crelina che fa il regalo sbagliato all'ex boy friend (Wayne), il poliziotto nero che fa il gradasso, ecc. ecc. Non mancano neppure un Ninja che sfodera colpi di karate, il pitone che si addormenta intorno al corpo della cantante o lo psicopatico che pensa solo ad uccidere. Una volta si usava il termine «déjà vu», oggi probabilmente qualcuno parlerà di post-modernismo.

Quanto allo speciale gergo che viene addirittura proposto

al pubblico (sul programma) in forma di glossario, si tratta di una trovata pubblicitaria che contiene solamente delle idiozie. «Shyeeeah! Riggghht!», pensate un po', significa «certamente». Quanto alle battute, l'Oscar deve per forza andare alla migliore, pronunciata da Garth quando entra in un nuovo studio televisivo: «Un nuovo studio televisivo - dice - all'inizio è come un paio di mutande, per cominciare stringono un po' e poi diventano parte di te».

Apparentemente il pubblico americano va in sollacchio davanti a trogoli di questo genere, e Bush ha invitato Dana Carvey (Garth) alla Casa Bianca per farsi divertire. Forse erano i tempi della guerra del Golfo. «Wayne», quello dei western, ci vorrebbe proprio, grinta e tutto: «Ragazzi... se non la finite vi porto tutti a Los Angeles!».

Lunedirock

Da Guthrie a Zappa «sovversivi» di ieri e oggi aspettando il New Deal

ROBERTO GIALLO

Mancano quattro mesi, può succedere ancora di tutto: poi sapremo il nome del nuovo presidente degli Stati Uniti. Per il momento in testa ai sondaggi c'è George Clinton: i palloncini del Madison Square Garden sono caduti sulla platea tra il rimbombare di parole d'ordine che i democratici americani non invocavano da tempo. Una, naturalmente, è «Kennedy», un'altra è «New Deal». Fu, quello del New Deal, un periodo doloroso e glorioso della storia americana: tanto perché per quasi un ventennio dalla Grande Crisi alla Seconda Guerra Mondiale gli Usa non andarono in giro per il mondo a menar le mani come il «letto» cavalleresco. Poi perché la mobilitazione contro la crisi non fu solo politica ed economica, ma anche culturale. Uno degli slogan (tanti e bellissimi) dell'epoca diceva: «L'arte per milioni di uomini». Erano tempi di disoccupazione selvaggia, in tutti i campi: dei 22mila musicisti che nel 1926 erano impegnati nella proiezione di film muti, solo 4mila risultavano ancora occupati nel '34. Era anche il periodo degli hobo, musicisti-zingari come **Woody Guthrie**, considerato tra i capostipiti del folk politico americano, morto 25 anni fa e finalmente, per la prima volta, celebrato in patria. Okamah, nell'Oklahoma, città natale di Woody, gli dedica finalmente un festival. Una celebrazione tardiva: Guthrie era divenuto il prototipo del sovversivo comunista, niente di più vietato all'interno della prima potenza mondiale.

Con tutti i richiami al New Deal, non sembra che i democratici di Clinton abbiano ereditato anche una liberalità artistica e culturale. Tipper Gore, anzi, moglie del vice che Clinton si è scelto, è l'eroina americana delle mamme antrock. È lei che volle le etichette di avvertimento sui dischi («Attenzione, parolacce») e sempre lei guida la grande crociata anti-rap che ha in questo momento come bersaglio colpitissimo Ice-T. L'unico, pare, a mettere d'accordo democratici e repubblicani: da Bush a Quayle, da Clinton a Gore, tutti sparano sul rock più estremista: chissà se nella nuova versione del New Deal (se Clinton vincerà) sarà ancora contemplato lo slogan «L'arte per milioni di uomini». Di Tipper Gore, intanto, si occupò a suo tempo, nel 1985, anche **Frank Zappa** che storpò il nome del suo gruppo, Mothers of Invention, in Mothers of Prevention. Proprio del buon Zappa esce in questi giorni un cofanetto mastodontico: ben otto cd, otto notissimi bootleg del musicista californiano che coprono un periodo che va dai primi anni Settanta all'inizio degli Ottanta. Non un'opera omnia (Zappa è il più prolifico di tutti, per l'opera omnia i dischi sarebbero un centinaio), ma una bella selezione, intitolata *Beat the Boots 2* (Rhino Records). Di cofanetti, del resto, c'è gran mercato: un triplo album di **Bob Dylan**, ad esempio, intitolato *Masterpieces* e datato 1978. Era l'anno di *Renaldo e Clara*, ma anche l'album del tour giapponese, e un Dylan strano e contestato. Ci sono i classici di sempre e alcune canzoni meno famose: un'altra chicca nella discografia di Dylan, anche questa sterminata.

Non potevano mancare, nell'esplosione dei cofanetti celebrativi, i **Beatles**. La Capitol Records, insieme all'Apple e alla Parlophone, ha preparato per il mercato americano una raccolta di tutti gli extended-play realizzati dai Fab Four. Anche qui siamo agli oggetti per collezionisti, e infatti le cose sono fatte per benino: copertine originali, compreso il libretto (28 pagine) che comedia il *Magical Mystery Tour*. Che si tratti di reliquia o di modernariato è difficile dire. Più attuale, ma altrettanto difficile da trovare, il nuovo capitolo semi-legale riguardante di *U2. Studio Session 91*, così si intitola, raccoglie prove in studio, sessions, improvvisazioni e piccoli sprazzi dal vivo della band irlandese. È materiale «piratato» egregiamente, registrato benissimo, che rende, stravolto e stralunato, alcune delle ultime canzoni. Sugli U2 del resto, il ciclone della pirateria si abbatte di frequente e già sono numerosi i bootleg dello Zoo. Tv tour ancora in corso, *First Night of the 1992 World Tour*, registrato nel febbraio scorso in Florida è uno dei tanti: una bomba emotiva e musicale di straordinaria intensità.

si necessari, da parte della Regione e dell'amministrazione comunale, dei tagli che hanno messo in difficoltà il cartellone privato, ora, delle novità di Henze: *Le disperazioni di Pulcinella*, una commedia-balletto in tre atti. Le esigenze della realtà e quelle delle invenzioni sulla realtà non si sono incontrate allo stesso modo che il nuovo e l'antico nel *Re Teodoro*. Sappiamo che gli amministratori di Montepulciano hanno anche tentato un «inseguimento» del fuggiasco al quale, intanto, hanno riconfermato intanto la stima e l'incarico della direzione artistica del Cantiere.

Il Cantiere è una «cosa» sempre in movimento, dove tutto può succedere, meno che la pioggia di soldi che conclude, invece, lo spettacolo. Il quale porta alla ribalta dei furfanti e qui non ce ne sono - che sot-

to le spoglie regali (Teodoro è soltanto un avventuriero) cercano di saldare debiti e imbrogli. L'azione viene collocata in una improbabile Venezia del primo Novecento, ma l'impianto scenico di Pasquale Grossi e la regia di Lorenzo Mariani, pur efficienti, costituiscono un po' una frattura con la modernità musicale, data da Henze alla musica di Paisiello. Ottimi i cantanti, con spicco di Piero Guamerà (Teodoro), Mauro Nicoletti (Galfioro), Carlo Morini (Acmet III), Patrizia Ciolfi (Lisetta), Paola Romanò (Belisa), Filippo Piccoli (Sandrino). Ottima l'orchestra diretta brillantemente da Giuseppe Mega ed eccellente il pianista Andrea Severi.

Si replica stasera, con la speranza che Henze arrivi in teatro. L'ira di Achille - come dice Omero - fu funesta e infiniti lutti addusse agli Achei.

A Montepulciano (assente il direttore Henze), «Re Teodoro di Venezia», di Paisiello

Un avventuriero sul trono dei Dogi

ERASMO VALENTE

MONTepULCIANO Con un dramma nel melodramma si è inaugurato, l'altra sera, al Teatro Poliziano, splendido più che mai, e fiero di avere in platea nuovissime e comode poltrone, il Cantiere Internazionale d'Arte. La manifestazione è giunta all'edizione che ha il numero 17, e la cabala popolare ha fatto valere la tradizione che attribuisce a quel numero l'insorgere di disgrazie. Ed ecco quella - gravissima - che si è abbattuta sul XVII Cantiere. Hans Werner Henze, fon-

datore e direttore artistico della importante manifestazione, nei giorni scorsi ha abbandonato il campo: è andato via da Montepulciano, dicendo di non voler assistere alle manifestazioni. Invano è stato aspettato alla «prima» dell'opera di Paisiello, *Re Teodoro in Venezia*, rappresentata con buon successo. Ma lui, Henze, non c'era. Eppure, Paisiello è il musicista che ama più di tutti.

Al *Re Teodoro* da lui «rivisitato», Henze ha dedicato un

anno di lavoro. Henze è l'ultimo approdo di Paisiello nella storia della sua musica. Ebbe dalla sua parte Mozart che si precipitò ad incontrarlo quando passò per Vienna ritornando dalla Russia, dalla quale la grande Caterina non voleva più lasciarlo andar via. Il Borbone re di Napoli, consentendo alla trasferta di Paisiello, volle però avere le copie di tutte le musiche composte dal «suo» musicista a San Pietroburgo. A Vienna, tornando di lì, l'imperatore gli commissionò un'opera e fu questa, intito-

lata *Re Teodoro in Venezia*, su libretto di Giovanni Battista Casti.

Della rivisitazione della partitura di Paisiello, Henze sembra accogliere e sintetizzare la venerazione per Paisiello, comportandosi come con la ristrutturazione di un antico edificio che viene arricchito di tutte le meraviglie moderne, ma conserva intatte, al tempo stesso, le originarie architetture, la luce antica del buon tempo antico. Dal punto di vista musicale si tratta, diremmo, di un vero capolavoro. Il tram-tram

settecentesco viene sospinto in una fantastica vivacità musicale moderna, realizzata in un continuo sovrapporsi di piani sonori, l'uno naturalmente sfocante nell'altro, e nella invenzione di nuovi recitativi, accompagnati da una suite per contrabbasso e pianoforte. L'orchestra non supera la ventuna di strumenti. Traspare un Henze illuminato dalla grazia, che però, all'improvviso, ha spento la luce, lasciando al buio il Cantiere.

I tempi certo, sono difficili, e all'ultimo momento si sono re-



Hans Werner Henze

CONSUMATE LA VOSTRA SALVAMOCI, GENIE.

IL SALVAGENTE

Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITÀ.